

Il «Maggio» commissariato

Cala il sipario sul prestigioso ente lirico

Furiosa la sovrintendente Colombo: «Perché non aspettare il consuntivo del 2012?» Preoccupa il deficit di 3 milioni di euro

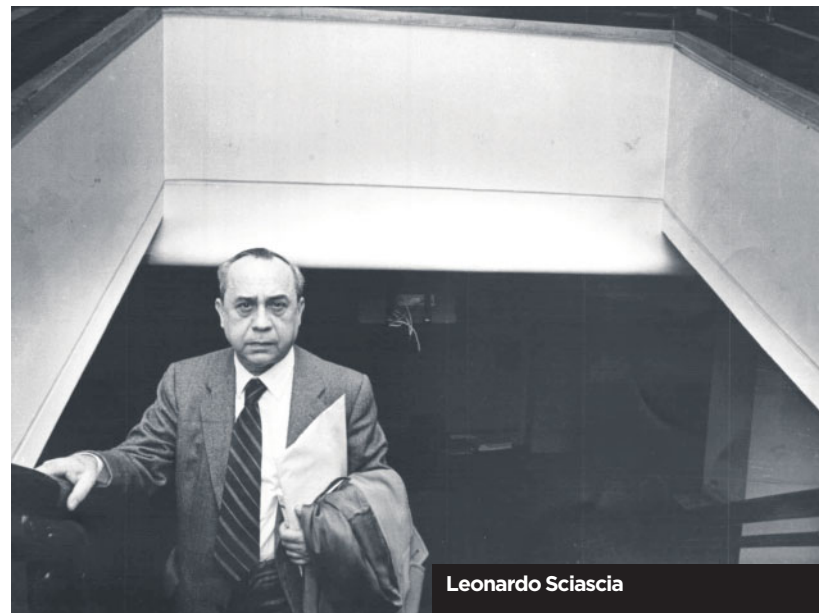
TOMMASO GALGANI
FIRENZE

CALA IL SIPARIO SUL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO. ED ENTRA IN SCENA IL COMMISSARIO (IL CUI NOME SI SAPRÀ ENTRO SETTE GIORNI). «Gravi irregolarità» nella gestione: è l'oggetto della mail che la sovrintendente Francesca Colombo ha ricevuto ieri mattina, nella quale il Ministero ai Beni culturali le ha comunicato il commissariamento del Teatro. Motivo? «La situazione economica e patrimoniale dell'ente lirico». Un epilogo atteso, ma Colombo va su tutte le furie e convoca una conferenza stampa per dire che «ci è stato fatto oggi quello che è stato fatto al direttore del Bolshoi, una gettata di acido in faccia: un commissariamento che ci offende nella forma e nel contenuto». E ancora: «Penso di essere vittima della politica. Perché questo acido oggi, quando il Maggio è commissariabile dal 2010? Perché non aspettare il consuntivo 2012? Perché a un mese dalle elezioni politiche?».

Colombo, attaccate le gestioni precedenti («ho trovato una situazione disastrosa») e difeso la sua dal punto di vista artistico e finanziario, sostiene di aver messo «strutturalmente il Maggio in pareggio». E dove nasce questo commissariamento? Al Ministero preoccupa il deficit del preconsuntivo, sui 3 milioni di euro. Ma il vero nodo è la mancata patrimonializzazione del Teatro, a cui non è stato ancora conferito il Nuovo Teatro dell'Opera recentemente costruito nell'ambito delle grandi opere per le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Operazione che consentirebbe all'ente lirico di dare garanzie alle banche per avere quel mutuo fondamentale per tirare avanti. Ma il conferimento tarda: il terreno è di Ferrovie e la recente inchiesta sulla Tav a Firenze ha congelato gli accordi col Comune. Il sindaco Matteo Renzi che dice? Nelle ultime settimane si era rassegnato al

commissariamento. Anzi, secondo molti proprio lo auspicava (al pari della Regione Toscana), visto anche che la fiducia in Colombo, da lui scelta e sempre difesa, stava iniziando a vacillare. Senza contare la diaspora dei membri del cda del Maggio: negli ultimi mesi se ne sono andati Mario Primicerio, Paolo Fresco e Antonio Marotti. Renzi (che oggi sulla questione incontrerà il ministro ai Beni culturali Lorenzo Ornaghi) lascia al suo vicesindaco Dario Nardella la parola: «Continueremo a impegnarci per salvare il Maggio. Abbiamo ereditato una situazione difficile: abbiamo ottenuto risultati importanti, anche se non sufficienti». Capitolo Colombo: «Con la nuova dirigenza è iniziata un'importante operazione di risanamento - prosegue Nardella -, che ha interessato più fronti dell'attività, portando risultati visibili».

Ma non manca una stiletta alla sovrintendente: «In questo periodo abbiamo sempre dato un pieno sostegno all'operato della sovrintendente. La sua amarezza, se pur comprensibile, non giustifica però paragoni francamente impropri e le accuse mosse». Nardella non a caso ricorda che i contributi degli enti locali al Maggio sono aumentati, «e a fronte del disimpegno dello Stato coi governi di centrodestra». Intanto però il Pdl legge il commissariamento del Teatro come «una sconfitta per Renzi». E Andrea Marcucci del Pd replica: «Peccato non aver mai sentito quelli del Pdl in questi anni, mentre i ministri dei beni culturali del loro partito tagliavano le risorse per le fondazioni liriche». Infine, il fronte sindacale. Cgil e Cisl da tempo chiedevano le dimissioni di Colombo, con la quale i rapporti non sono mai stati buoni. Nonostante questo, sono stati firmati in questi mesi due accordi importanti per salvare i conti del Teatro: uno prevedeva la rinuncia dei lavoratori a parte del loro Tfr, l'altro una quarantina di esodi incentivati. Me ne mancano otto: e otto lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento, mandando su tutte le furie Cgil e Cisl. Che hanno proposto soluzioni alternative (ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà): per convincere Renzi c'è di tempo questa settimana. Durante la quale Colombo («la miglior sovrintendente da me avuta», dice il maestro Zubin Mehta) sarà a Davos, in Svizzera, come oratore al World Economic Forum.



Leonardo Sciascia

Oltre il poliziesco di denuncia: Leonardo Sciascia

L'ebook che potete scaricare oggi su Unita.it a soli 1,99 euro è «Il giorno della civetta»

ENZO VERRENGIA

LA GEOMETRIA SOLIDA DELLA MAFIA. LEONARDO SCIASCIA L'AVEVA RICOSTRUITA E MISURATA IN TUTTE LE COORDINATE CULTURALI. Dall'antropologia alla latitudine, dall'economia alla politica, dalla realtà alla metafisica. Perché i suoi romanzi più esemplari - *A ciascuno il suo*, *Todo Modo* e *Il contesto* - trascendono dalla mera concatenazione delittuosa per rappresentare la cifra di un male assoluto, inerente alle modalità del potere feroci che esercitano i pupari anche fuori dall'ambito strettamente territoriale.

Il tutto sul filo di una sterminata biblioteca interiore custodita da Sciascia con l'umiltà del sapiente, non del semplice erudito, che si riversa in quanto ha assimilato. Infatti, lo scrittore di Racalmuto venne accostato a Borges per la vastità delle letture. Con una differenza. Sciascia non si rifugiò in una di quelle che Giuseppe Scarafia definì «torri d'avorio» con il titolo del suo saggio sulla tendenza ad isolarsi dei grandi letterati. Non si può esporre un poliedro così sfaccettato come quello mafioso e poi dissimularlo da opera d'arte. Sciascia accompagnò alla maestria narrativa l'impegno civile. Anche diretto, come parlamentare. Senza mai disgiungerlo da una vocazione all'indagine perpetua. Non poliziesca, bensì speculativa, filosofica, semiologica. Lo si capisce risfogliando le pagine de *L'affaire Moro*, allorché pur esaminando passo dopo passo l'evidenza del complotto, Sciascia cerca una verità che vada oltre le contingenze delle forse oscure in campo. Alla fine, viene recuperata la densità umana del prigioniero e l'atrocità geopolitica della guerra fredda, prima ancora dei proiettili che lo cancellano dal mondo.

Proiettili non dissimili da quelli che aprono *Il giorno della civetta*. I due spari che uccidono l'imprenditore edile Salvatore Colasberna su una piazza «silenziosa nel grigio dell'alba», differenziate dall'iconografia della solarità accesa che il cinema e oggi la televisione ricavano sempre dalla Sicilia risparmiando sull'illuminazione dei set. Tornare su questo romanzo completato nel 1960 e pubblicato da Einaudi l'anno dopo significa trovare la conferma della validità permanente di un modello geometrico, appunto. L'Italia del 2013 non ha distrutto l'orribile poliedro mafioso.

Anzi, ne è prostrata. Da sud a nord, troneggia da totem freudiano, contro cui le forze dell'ordine e la magistratura

muovono cariche piene di competenza, eroismo ed abnegazione. Tre aspetti del capitano dei carabinieri Bellodi, che si volle ispirato al giovane Dalla Chiesa e forse per questo affidato all'interpretazione di Franco Nero, anche lui di Parma e figlio di un maresciallo dell'arma originario della Puglia.

Di lui, i primi convocati per l'inchiesta «pensarono "continentale" con sollievo e con disprezzo insieme; i continentali sono gentili ma non capiscono niente». Invece Bellodi capisce subito che la lettera anonima giunta alla stazione dei carabinieri l'ha scritta uno dei fratelli dell'ucciso, Giuseppe. Gli basta un espediente: richiede a tutti di riportare su carta le rispettive generalità e gli indirizzi. Poi rileva ad occhio la somiglianza di una grafia con quella della lettera. Decisiva per accertare il movente dell'omicidio, autentico caposaldo dell'economia mafiosa, l'appalto.

Ma *Il giorno della civetta* non si ferma al poliziesco di denuncia. Con il dipanarsi del romanzo, il rapido conteggio dei cadaveri corrisponde alle tappe di un viaggio nel cuore di tenebra che la politica custodisce al pieno sole dei muri intonacati, dei gradini di tufo e delle «brutte chiese» componenti la scenografia isolana. Dalla quale la narrazione stacca più volte su Roma, vera centrale dei pupari, e, nel finale, sulla Parma innocente di Bellodi, da dove la Sicilia può soltanto apparire «incredibile». Anche se non lontana. È proprio in *Il giorno della civetta* che Sciascia segnalava una mutazione. «La linea della palma», ossia la zona non solo climatica idonea alla crescita dell'albero subtropicale, dai primi anni '60 si allungava verso il nord di cinquecento metri all'anno...

In Sciascia, il giallo assurge dunque al colore che da un'isola e dal Mediterraneo si estende all'intera condizione dell'umanità e la imprigiona come l'ambra fa con i fossili.



IL GIORNO DELLA CIVETTA
Leonardo Sciascia

Adelphi

Scaricalo dall'ebookstore di Unita.it



L'Orchestra del Maggio